

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2001

LA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA DIRETTA DA PUNZO

Dal carcere di Volterra l'Amleto quasi muto dei simpatici dannati

Masolino d'Amico

VOLTERRA

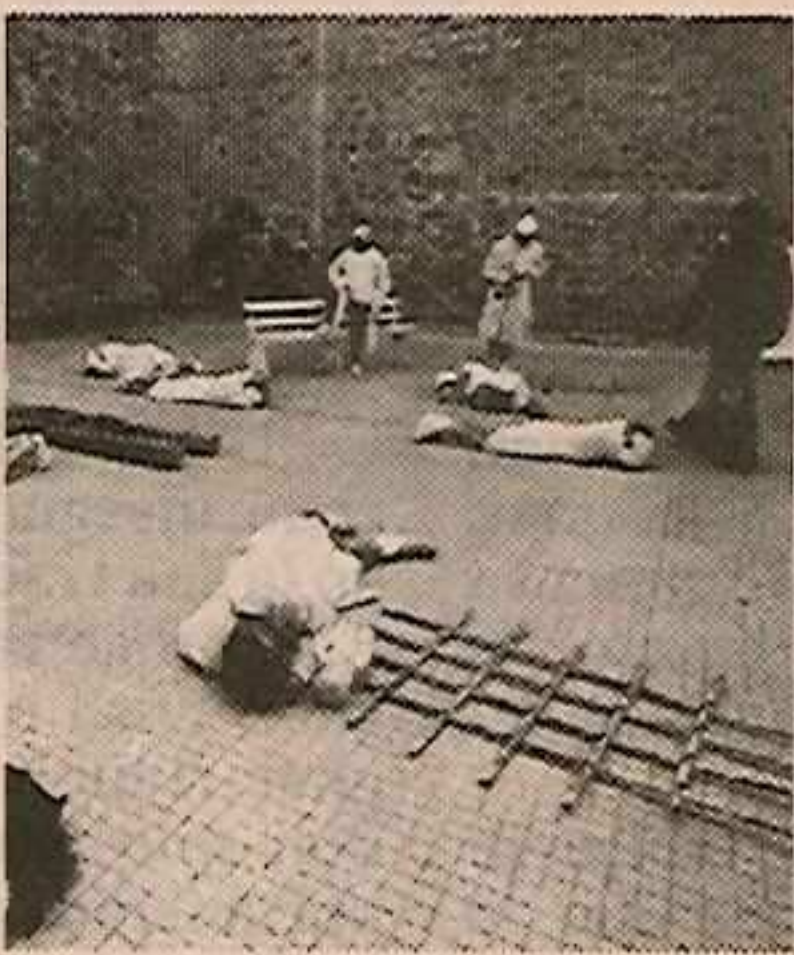
La nuova prova della Compagnia della Fortezza, composta da detenuti del carcere di massima sicurezza e guidata dal regista Armando Punzo, si intitola «Amleto», è quasi muta e dura 70', preceduti per gli invitati da altri 90' richiesti da laboriose operazioni di ammissione. Concluse queste, si passa davanti a un'inferriata che protegge un cortile nel quale è stato creato un giardino da Alice nel Paese delle Meraviglie: moquette verde smeraldo, aiuole piene di fiori finti a tinte sgargianti, cinque facciate di candide casette Tudor con travi scure. In mezzo al giardino siede un giovanotto che pizzica una chitarra, melodie sognanti tipo il tema di «Giochi proibiti»; accanto a lui, tutto vestito di nero, siede immobile e ingrignato il regista.

Intorno si svolgono calme attività. Giganti seminudi e tatuati si aggirano silenziosi innaffiando aiuole, legando fasci di fiori, zappettando. Si muovono lentamente, concentrati, e ben presto il pubblico, cullato dalla dolcezza della chitarra cui ogni tanto si aggiungono folate di musica registrata, si concede quel piacere di spiare persone che stanno facendo qualcosa, per privare i pensionati del quale si erigono le palizzate intorno ai cantieri edilizi. Ogni tanto una specie di Batistuta trasognato con piercing alle mammelle si inginocchia accanto alla panchina e pronuncia con voce grave e accento non troppo dissimile da quello del bomber le parole di qualcuno dei dolenti monologhi del principe. Questo è l'unico aggancio esplicito con Shakespeare, il resto consiste nei traffici dei robusti giardinieri, i quali però, cosa di cui ben presto ci accorgiamo, non stanno costruendo, bensì demolendo. Piano piano infatti alcuni raccolgono con le mani tutta la terra delle aiuole, ne riempiono dei secchi e li asportano; altri schiodano la mo-

quette e la arrotolano; altri ancora spingono via le finte casette. Da ultimo non resta che lo spoglio cortile della prigione, nel quale viene aperto un cesto da cui escono certi coniglietti smarriti.

Niente paradiso dunque (e niente Amleto) per questi simpatici dannati: chiaro e ineccepibile. Senonché la Compagnia della Fortezza non è una compagnia teatrale normale, non si propone come una compagnia normale e non va giudicata come una compagnia normale, perché in qualsiasi cosa si esibisca, il suo messaggio non può essere che uno, e cioè, è brutto stare in galera. Quello che conta è dunque come questo messaggio viene formulato. Ora, in

tanti anni di lavoro Punzo non ha ritenuto opportuno insegnare ai suoi volontari il mestiere dell'attore - gesti, dizione -, in compenso li ha sempre spronati a esplosioni clamorose - le marce punitive sotto il sole dei marines imprigionati in «The Brig», le urla dei dementi in «Marat-Sade», ecc. Agli inizi questa energia scate-



Uno spettacolo della Compagnia

nata faceva una grande impressione, poi è diventata quasi routine - tornando qui un anno dopo l'altro, ho ripensato a quella lettera in cui Byron descrive le sue reazioni davanti all'esecuzione pubblica di tre briganti: la prima decapitazione lo fa star male, la seconda un po' meno, la terza quasi lo annoia.

Quel linguaggio stava dunque diventato scontato, forse era venuto il momento di rovesciare le carte. Purtroppo però non disponendo questi attori di altre risorse, non resta loro che il silenzio, e il silenzio di questo spettacolo alla lunga non convince, è cerebrale, dipende solo da una trovata di regia. I minacciosi omoni che pettinano il prato o nutrono le paperelle producono l'effetto delle umiliate tigri al circo, l'ammirazione per i cui esercizi elementari non va a loro ma al domatore: il che non credo fosse nelle intenzioni. Si replica fino al 19.